

Novara 7/11/2008

**Ambiente, Salute, Ricerca:
Attualità dell'opera di LORENZO TOMATIS**



“Come dovrebbero promuovere la salute gli enti locali”
di Sante Bajardi

Nel 1940 sono andato a lavorare come operaio in una fabbrica metalmeccanica e ho imparato come nelle aziende medie, quelle da 100/200 dipendenti, come si lavorava e come oggi sia molto diverso, di certo meno pericoloso.

Mi ricordo che quando si cementavano dei materiali, mi sono reso conto dopo, quante zaffate di cianuro ho ingoiato e, quando saldavo con lo stagno, quante altre zaffate di acido muriatico, fatto col piombo, assorbivo. Oggi non si lavora più così.

Dal 1945 in avanti, l'evoluzione politica e l'avanzamento tecnologico hanno permesso ai lavoratori di non essere più persone subordinate, ma lavoratori consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri

Appartengo poi a quella categoria dei non più tanti torinesi che all'inizio degli anni 50/60 hanno avviato il discordo, quello che poi è diventato il modello operaio, che è stato trasferito nella prima legge regionale del Piemonte sull'ambiente di lavoro. Questa sanciva fortemente quello che poi leggi nazionali hanno riconosciuto, ma oggi troppo disattese.

Sono convinto che, un passo serio in avanti nella direzione della sicurezza sul lavoro, si può fare solo a condizione che il padrone sia disponibile.

Un anno fa durante la Conferenza Nazionale sulla Sicurezza nell'ambiente di lavoro di Torino ho avuto l'occasione di intervenire come unico piemontese, e dire che una politica seria sull'ambiente di lavoro la si può fare solo se si verificano 3 condizioni:

1. se il padrone è interessato a farla;
2. se c'è una organizzazione sindacale intenzionata a giocare un ruolo (ma certamente questa è molto legata alla prima);
3. se l'Ente locale del territorio è consapevole del fatto, che i problemi della fabbrica sono anche i problemi del territorio (perché anche se chiudo la fabbrica per effetto dell'inquinamento, per vent'anni si morirà di asbestosi e di mesotelioma)

Se non si tengono legate queste tre facce, ogni politica sull'ambiente di lavoro rischia di essere unilaterale, parziale e non raggiungono grandi risultati.

Vorrei dire inoltre che il ruolo del lavoratore è l'elemento di fondo, perché nel determinare l'effetto negativo di un processo produttivo, e non solo di una sostanza; il tecnico esterno è scarsamente in grado di dare delle risposte decisive.

Nel 1960, ero davanti alla fabbrica “IPCA” di Ciriè a diffondere volantini sulla condizione dei lavoratori e lavoratrici di quella fabbrica che denunciavano malori e diventavano

impotenti. Intervenero i carabinieri chiamati dall'azienda

Quella diffusione era stata originata dal fatto che, i lavoratori avevano detto chiaramente che quelle conseguenze erano dovute al processo produttivo. Non si erano fatte analisi, nessun medico che avesse dichiarato situazioni particolari. D'altro canto i carabinieri erano stati chiamati, in quanto il volantino era stato ritenuto offensivo della onorabilità dell'Azienda.

Tutti poi sappiamo come la fabbrica sia stata chiusa in quanto era stata constatata la pericolosità delle materie prime usate e che, molti di quei lavoratori sono deceduti a causa delle sostanze ingerite.

Era una fabbrica in cui, Il processo produttivo, la materia prima usata e il prodotto finale: le vernici erano pericolose per i lavoratori, ma lo erano anche per chi usava quelle vernici?

Ho voluto sottolineare questi aspetti, perché molti problemi legati all'ambiente di lavoro si legano al processo produttivo in se, ma molte volte si legano alle materie prime impiegate. E in molti casi quando non c'è niente nella fabbrica, nel processo produttivo e nelle materie prime, il prodotto finito può essere anche dannoso a causa di altri fattori.

Ho voluto fare questo ragionamento, perché ogni tentativo di ridurre ad alcuni dati, ad alcune analisi del servizio sanitario (ricordo che non sono certo uno che sottovaluta il ruolo del servizio sanitario, in quanto sono stato negli anni ottanta Assessore regionale alla Sanità), dico solo che, se non c'è questa partecipazione centrale dei lavoratori: i problemi, di salute non sono solo dei dipendenti, ma della popolazione ed i prodotti finiti per la società, non sono assolutamente garantiti. Perché ognuno la vede con la propria ottica.

Non a caso in quel Convegno nazionale che c'è stato a Torino ho sottolineato che, se non riusciamo a metter insieme le parti sociali dando un ruolo riconosciuto ai lavoratori, nei modi e nelle forme che potranno essere inventate con grande fantasia ed una partecipazione consapevole del datore di lavoro, che da questa attività ne trarrà vantaggio in quanto la sua azienda avrà più solidità, e avrà poi con la partecipazione del comune la garanzia che la sua attività sarà ancora più solida, perché non produrrà effetti negativi all'esterno. L'amianto è un caso limite, ma potrei citarne altri, tratti dalla mia lunga esperienza dedicata all'ambiente di lavoro.

Vorrei ancora dire che il tema sollevato dell'informazione è problema cruciale.

La forza del modello operaio, in che cosa stava? Che i lavoratori venivano chiamati a compilare la scheda del processo produttivo di quel reparto, di quella officina dove loro lavoravano, lì si costruiva la memoria storica: cosa siamo oggi, cosa saremo domani, cosa saremo dopodomani. Perché un'informazione non collocata nel tempo non ha nessun significato, perché un dato specifico isolato dal processo di cui il lavoratore ne fa parte non garantisce assolutamente nulla della evoluzione positiva delle cose che io ho impostato.

Ho richiamato questo aspetto perché vorrei fare un po' di propaganda ad una iniziativa che la Regione Piemonte ha inserito nell'attuale Piano Regionale Socio Sanitario dell'elaborazione dei Piani e Profili di Salute da parte dei comuni, a cui contribuiscono e danno un contributo decisivo i servizi sanitari ecc. però la salute è la sintesi delle politiche positive.

Luigi Resegotti ricordava poco fa, che tutti i Ministri dell'Unione Europea hanno stilato un documento col quale si afferma che, sanità e salute sono due cose diverse. Va ripetuto,

perché molte volte la maggioranza della popolazione non condivide o non conosce questa differenza; ma dal momento in cui si fa questa differenza noi affermiamo che, in un comune la salute la realizzano tutti gli assessori del comune, che in un provincia la realizzano tutti gli assessori della provincia, e che in una regione altrettanto. E se non si mettono d'accordo le tre istruzioni locali nessun problema può essere affrontato in modo serio, che dia risultati.

Faccio un esempio banale, quello degli incidenti stradali: un comune non può illudersi da solo di risolvere i problemi degli incidenti nel suo territorio, perché l'80% delle strade sono di competenza della provincia e quindi della efficienza delle strade ne è lei garante. il comune può fare delle cose nel suo territorio e generarle nei confronti dei cittadini, ma se non c'è il supporto generale della regione non si va molto lontano.

Mi preme affermare che i problemi della salute hanno una dimensione intersettoriale e interistituzionale e se non ci si mette d'accordo tra queste forze rappresentano l'intersettorialità e la interistituzionalità e queste forze non imparano a lavorare assieme sui problemi della salute, che sono poi la sintesi di tutte le politiche noi, nostro malgrado, finiremo per discutere solo di problemi sanitari. Non a caso, se facciamo un convegno sui problemi della salute vediamo la partecipazione di poche persone, se facciamo invece un convegno di patologia vediamo un interessamento maggiore, dovuto a problemi individuali e patologici, ignorando che con la partecipazione alle iniziative sulla Promozione della Salute avrebbero potuto evitato le patologie di cui si è affetti.

Ho richiamato la " Rete per la Salute" perché ancora pochi la conoscono e qualcuno è ostile. Che pochi la conoscono è facilmente risolvibile perché è una rete che per ognuno dei 1206 comuni parla attraverso 83 indicatori. E se uno vuol saper quanti incidenti sul lavoro, nel corso del tempo sono capitati nel proprio comune apre la banca dati regionale conosce i dati, e sa anche l'evolversi nel tempo di questo fenomeno e può porsi delle domande obiettive. Poi esprimerà le sue opinioni, ma l'elemento della oggettività dell'informazione è uno dei punti di partenza di un progetto politico condiviso, che aggrega la popolazione sulla base di un comune denominatore altrimenti, mettersi d'accordo su determinati obiettivi più generali diventa molto arduo.

Ho parlato degli incidenti, ma la rete degli indicatori che sono presenti nella banca dati investe quasi tutte le competenze degli assessori. E quindi attraverso un processo graduale di crescita, mi permetto di dire che, un'azione partecipata della promozione della salute diffusa, rende responsabile anche il singolo cittadino verso se stesso, ma lo rende responsabile soprattutto verso gli altri.

Il ragionamento che faceva Resegotti, io lo voglio riprendere, sottolineando il dovere verso gli altri: uno può far del male a se stesso e può anche suicidarsi e far del male anche alla società, ma la cosa peggiore è che i suoi comportamenti siano dannosi verso i suoi simili.

Tra questi, includo tutti quelli che hanno un ruolo e un potere decisionale sugli altri. Includo tutti gli assessori, includo tutti i datori di lavoro, tutti quelli che nell'esercizio delle proprie scelte e finalità non considerano i problemi degli altri come problemi essenziali, per coltivare al meglio le proprie aspirazioni.

Grazie dell'attenzione.